

Bocz Zsuzsanna

"Lingua ungherese in bocca italiana (siciliana)"

Introduzione

L'insegnamento dell'ungherese come lingua straniera è il frutto da una parte di una pratica plurisecolare, se si pensa alle sue origini all'intero dell'impero Austro-Ungarico nel secondo 800 (Giay – Nádor 1998), ma dall'altra parte di una ricerca che si delineò particolarmente nel corso del ventesimo secolo per poi diventare dopo i cambiamenti politici avvenuti a cavallo del 1989–90 in Ungheria una scienza autonoma (MID)¹ anche per soddisfare i bisogni linguistici di una grande massa di studenti stranieri – tra questi parecchi italiani – recatisi presso università ungheresi, e in particolare a Debrecen², alla ELTE³ e alla BME⁴ per imparare l'ungherese.

Quanto all'insegnamento dell'ungherese in Italia e dell'italiano in Ungheria, la Convenzione culturale stipulata fra Ungheria e Italia (1935) prefisse come obiettivo la ripresa dei rapporti culturali tra le due nazioni impegnandosi reciprocamente a introdurre l'ungherese nelle università italiane e rispettivamente l'italiano in Ungheria: iniziative basate su antecedenti miranti alla diffusione della lingua e cultura altrui. Ad es. la Legge XI del 1924 in Ungheria introdusse l'insegnamento dell'italiano nelle scuole medie superiori e nel 1926 venne istituita la prima università estiva a Debrecen che ospitò un cospicuo numero di studenti italiani. In questa sede non è mio compito menzionare tutti i nomi sia italiani che ungheresi, promotori delle relazioni culturali tra Ungheria e Italia, per questo mi limito ad accennare all'opera preziosa di Pál Fábrián, *Manuale della lingua ungherese*, preceduta e seguita da numerosi libri, grammatiche e dizionari relativi all'insegnamento dell'ungherese per italiani.⁵ Grazie agli sforzi messi in atto da parte degli intellettuali dei due popoli anche tramite l'insegnamento reciproco della lingua altrui, le relazioni italo-ungheresi si moltiplicarono e conobbero una straordinaria fioritura che durò fino al periodo dei cambiamenti politici avvenuti in Ungheria nel 1990.

Parecchi decenni dopo questi antefatti illustri nel 2017 mi è stato possibile partecipare ad un progetto in Italia realizzato in contesto extrascolastico, promosso dalla regione Sicilia e organizzato dalla associazione *Uniamoci di Palermo*, la quale, all'interno di un progetto di volontariato, si è impegnata alla preparazione di una decina di partecipanti a un lavoro volontario svolto nel corso dell'anno 2018 in Transilvania, a Sepsiszentgyörgy in un territorio abitato in maggioranza da ungheresi. Il progetto di volontariato è stato articolato in altri sottoprogrammi tra questi uno che aveva come finalità quella di proporre la possibilità di formazione linguistica in cui sono stati coinvolti giovani volontari siciliani.

Di seguito – come responsabile del programma di formazione linguistica – desidero presentare il programma e la struttura del corso, durato complessivamente 40 ore (10 gg x 4 ore). Nel corso dell'analisi concentrerò le mie riflessioni intorno a tre concetti fondamentali: *Perché insegnare l'ungherese? Che cosa insegnare in ungherese? Come insegnare l'ungherese?* Per poter rispondere a queste domande ritengo utile fare una premessa teorica.

¹ *Magyar mint idegen nyelv* 'L'ungherese come lingua straniera'

² Sede della prima università estiva per stranieri (Debreceni Nyári Egyetem).

³ Cfr. Bándli 2017

⁴ Sede universitaria che era tra le prime istituzioni dove sono stati preparati i primi materiali didattici per l'ungherese come lingua straniera.

⁵ Per approfondimento si vedano Rózsavölgyi (2005) e Rózsavölgyi–Kollár (2009)

Premessa teorica

Sfondo genealogico dell'ungherese e dell'italiano non comune

Imparare l'ungherese è una impresa ardua per chi ha esperienze linguistiche diverse meglio dire quelle indoeuropee. Le differenze tra le due lingue tradizionalmente possono essere esaminate da due punti di vista: da uno genealogico e dall'altro tipologico.

L'ungherese. Alla luce delle attuali conoscenze scientifiche l'appartenenza ugro-finnica dell'ungherese è ribadita: il che significa che l'ungherese dal punto di vista genealogico appartiene alla famiglia linguistica ugro-finnica che a sua volta ca. 2500 anni fa avanti Cristo si biforcò in due rami: uno occidentale (finnico) e uno orientale (ugro). Quest'ultimo comprende oltre all'ungherese il vogulo e l'ostiacco. Le tribù ungheresi scesero verso Mezzogiorno per poi affermarsi nel bacino dei Carpazi nel IX secolo. Intorno al Mille essendo venuti in contatto con il cristianesimo (incoronazione di Santo Stefano) l'ungherese nel corso del tempo – in modo evidente – ha assorbito influenze di altre lingue, tra queste dell'italiano p.e. *lándzsa* < lancia, *pálya* < palio. La penetrazione dei prestiti italiani, interessarono anche il lessico specialistico dell'ungherese ad es. *breccsa* < breccia oppure *szolfatára* < solfatara (Fábián, 2007). In pari tempo anche l'italiano nel corso dei secoli ha accolto prestiti ungheresi ad es. *cocchio* > *kocsi*.

L'italiano. Quanto alla genealogia dell'italiano, esso fa parte delle lingue neolatine insieme allo spagnolo, francese ecc. che a loro volta discendono dal latino. Conseguentemente la diversa genealogia delle due lingue, che si manifesta anche negli aspetti lessicali, impone dei problemi da affrontare nel corso dell'insegnamento. Ciò sta per significare che il parlante di una lingua neolatina in una certa misura è abituato a „riconoscere” parecchie parole di un'altra lingua neolatina pur non conoscendola. Ad es. la parola ungherese *állomás* non ha niente a che fare con ingl. *station*, sp. *stación*, it. *stazione*, conseguentemente il parlante non può abbinare la parola *állomás* ad un'altra già esistente nel proprio lessico mentale. Indiscutibilmente l'apprendimento precoce delle parole straniere magiarizzate tipo *analízis* 'analisi', *szintézis* 'sintesi' ecc. può contribuire al successo nello studio pur non essendo dotate di grande valore comunicativo.

Sfondo tipologico non comune

Dal punto di vista tipologico l'italiano è una lingua flessiva in cui tra morfemi e morfi non c'è corrispondenza biunivoca. Vale a dire che una parola come *ragazza* è segmentabile in due morfi, *ragazz+a* in cui il morfo *-a* contiene due informazioni grammaticali: femminile e singolare (Scalise-Bisetto 2008). Ma non è così in una lingua agglutinante come l'ungherese in cui tra morfemi e morfi vi è corrispondenza biunivoca, e cioè le parole sono costituite da una base cui si aggiungono i vari suffissi. E così che nascono in ungherese parole lunghe: parole di base allungate da affissi portanti di informazioni grammaticali apposite che si aggiungono alla destra (in certi casi anche alla sinistra) della parola formandone un conglomerato a volte corposo: *fiaiékkal* 'con i loro figli'. Ciò non esclude che in italiano non si avvertano fenomeni simili, e cioè fenomeni che sono tipici di una lingua agglutinante (Szűcs 2006). La suffissazione in genere in italiano, come pure gli alterati *caruccio*, *maschietto*, *simpaticone* ecc. possono essere considerati come manifestazione evidente di una caratteristica tipica di una lingua agglutinante. Ma l'italiano si struttura diversamente – presentando anche tratti isolanti – per esprimere ad es. certe relazioni di luogo e in italiano sono le preposizioni che ne sono capaci. Nella seguente frase *Vado in Italia* che corrisponde all'ungherese *Megyek Olaszországba* è il suffisso del complemento di luogo *-ba* che esprime moto a luogo e può essere riconosciuto come equivalente della preposizione italiana *in*. Solo che mentre in italiano la preposizione *in* a seconda della semantica del verbo può esprimere non solo moto a luogo ma anche stato in luogo, non è così in ungherese che invece in

quest'ultimo caso si serve del suffisso *-ban*, e cioè la frase italiana *Sono in Italia* corrisponde in ungherese alla forma *Olaszországban vagyok*.⁶

Da questa breve introduzione risulta che un italiano intenzionato ad imparare l'ungherese, questa lingua tipologicamente e genealogicamente diversa dall'italiano, deve rimboccarsi le maniche ma in compenso scoprirà un altro modo di concepire la stessa realtà che viene strutturata, segmentata dall'ungherese in modo peculiare. Una lingua è testimone della visione differente del mondo di una comunità di parlanti, e per questo ritengo importante – concordando con Driussi (2010) – che gli studenti fin dall'inizio ne siano consapevoli, capiscano il funzionamento della lingua studiata e riconoscano le funzioni universali – comuni in lingue differenti – realizzate con diversi strumenti grammaticali.

Perché insegnare (studiare) l'ungherese?

Perché un italiano studia l'ungherese nel 2017? Qual è il suo scopo? A che cosa gli serve la lingua? Le motivazioni evidentemente possono essere numerose. Nel nostro caso, i giovani siciliani partecipando al programma di volontariato hanno incontrato persone parlanti ungherese e nelle situazioni comunicative quotidiane desideravano esprimersi ma soprattutto capire i parlanti di lingua ungherese.

Nel corso della formazione linguistica si poteva prefiggere come scopo l'acquisizione delle capacità descritte dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) livello A1

„Riesce a comprendere e utilizzare espressioni familiari di uso quotidiano e formule molto comuni per soddisfare bisogni di tipo concreto. Sa presentare se stesso/a e altri ed è in grado di porre domande su dati personali e rispondere a domande analoghe (il luogo dove abita, le persone che conosce, le cose che possiede). È in grado di interagire in modo semplice purché l'interlocutore parli lentamente e chiaramente e sia disposto a collaborare.”⁷

Infatti, i giovani siciliani soggetti alla formazione linguistica volevano interagire in modo semplice con i parlanti madrelingua ungherese. Che vuol dire questo? Vuol dire prima di tutto saper riconoscere i suoni dell'ungherese e saperli distinguere uno dall'altro; trovare corrispondenza tra i suoni e le lettere; saper leggere i titoli dei giornali; riempire un modulo che contiene dati personali; saper presentarsi, rispondere a domande semplici ecc.

Che cosa insegnare?

Fin dall'inizio ho cercato di far vedere la diversa segmentazione linguistica della stessa realtà eseguita in modo differente dalle due lingue in questione. Già all'inizio ho reso chiaro alcune peculiarità dell'ungherese rispetto all'italiano consigliando ai miei studenti di non sentirsi languire in questo viaggio intellettuale ma semplicemente capire un altro meccanismo, un altro modo di vedere le cose.

⁶ Si veda Rózsavölgyi 2010

⁷ <http://www.clifu.unito.it/QCER.pdf>

Caratteristiche tipologiche differenti tra l'ungherese e l'italiano

Alcune peculiarità di base dell'ungherese di cui si doveva tener conto sin dall'inizio:

- la presenza dell'armonia vocalica (semplificando il fenomeno significa la presenza di vocali della stessa qualità della base presenti nei suffissi);
- l'accento cade sempre sulla prima sillaba della parola che può risultare strano per un italiano nella cui lingua l'accento è mobile;
- la mancanza del genere grammaticale dei nomi in ungherese;
- la corrispondenza biunivoca tra morfi e morfemi, fenomeno periferico in italiano ma centrale per la grammatica dell'ungherese: *egész* 'completo/intero' – *egész-ség* 'salute' – *egész-ség-ed* 'la tua salute' – *egész-ség-ed-re* 'alla tua salute';
- la testa delle parole composte in ungherese si trova a destra mentre in italiano a sinistra: *bandavezér* – 'capobanda', *kardhal* – 'pescespada';
- sistema semplificato degli articoli determinativi;
- l'uso del singolare dopo i numerali: *két alma* 'due mela';
- si ha un solo tempo passato contrassegnato dal suffisso *-t*;
- il complemento oggetto è (quasi sempre) contrassegnato dal suffisso *-t*;
- i due tipi di coniugazione verbale (soggettiva e oggettiva);
- quanto all'ordine delle parole, in italiano è dominante l'ordine SVO mentre l'ungherese segue perlopiù lo schema SOV, ecc.

Nozioni concrete

Il metodo su cui si è incentrato l'insegnamento si prefiggeva di proporre strutture linguistiche semplici ma di forte valore comunicativo adoperabili in interazioni semplici. Per me la chiave magica era la semplicità ovvero la scelta tra diverse espressioni ungheresi è stata determinata dalla loro semplicità o complessità. Con un esempio *Come ti chiami?* corrisponde in ungherese *Hogy hívnak (téged)?* a cui la risposta *Zsuzsának hívnak* presuppone già di per sé la conoscenza di due regole dell'ungherese: il verbo *hívni* „chiamare” richiede il complemento dativo *-nak* e per questo in un primo momento si potrebbe pensare che il nome in questione sia **Zsuzsa* al posto di *Zsuzsa* e la presenza del segno diacritico sulla *a* (´) potrebbe sembrare incomprensibile pur essendo molto importante in ungherese perché è capace di distinguere diversi significati: *kar* k[ɒ]r 'braccio' – *kár* k[a:]r 'danno'. Per loro poteva essere facilmente trascurabile non avendo in italiano coppie minime produttive i cui significati si distinguono solo per la presenza di un accento grafico, fenomeno rarissimo dell'italiano: il pl. di tempo è *tempi*, invece il plurale di tempio è *tempí* (anche *tempíi* o *templi*). Per questo ragionamento mi sono decisa ad evitare forme difficili e scegliere soluzioni più semplici aventi lo stesso valore comunicativo, e ho usato la formula di presentazione come segue in cui la semplice sostituzione del nome ha risultato forma grammaticalmente e comunicativamente corretta ed evidentemente si è prestata facilmente elaborabile dal punto di vista didattico.

- *Zsuzsa vagyok. És te?* ('Sono Zsuzsa. E tu?')
- *Giovanni vagyok. És te?* ('Sono Giovanni. E tu?' ecc.

Il piano di studio ha previsto il programma diviso in 10 giorni come segue. (Tabella 1)

Tabella 1. Piano di studio

	<i>Nozioni grammaticali</i>	<i>Argomenti</i>
1.	l'alfabeto ungherese, la pronuncia, l'armonia vocalica	presentarsi, forme di saluto, una canzone
2.	articoli determinativi, il possessivo, la coniugazione dei verbi regolari	che lingue parli? nomi di mestiere
3.	il plurale dei nomi	il mangiare
4.	l'accusativo dei nomi	il mangiare
5.	i numerali	che ore sono? i giorni della settimana, i mesi dell'anno dati personali per compilare un modulo semplice
6.	-	capi di abbigliamento
7.	stato in luogo, moto a luogo	viaggiare, mezzi di trasporto
8.	Assimilazione	Mivel? busszal, repülővel stb.
9.	-	tempo che fa
10.	Test di autovalutazione	

Ho selezionato testi adeguati ai bisogni linguistici del gruppo tratti dai seguenti libri di testo oggi in uso, evidentemente nessuno di essi utilizzato per intero: *Halló, itt Magyarország!* *MagyarOK*, *Hungarolingua*.

Halló, itt Magyarország merita attenzione particolare per la sua agevolezza (chiarezza) dei dialoghi all'inizio pur contenendo delle forme di cortesia desuete il cui uso è limitato in alcuni contesti, p.e. *Kezét csókolom* ('Le bacio la mano'). Le figurine utilizzate per far capire il singolare e il plurale a volte disorientavano gli studenti però apprezzavano la lista delle parole proposta alla fine delle singole unità. La parte introduttiva di *MagyarOK* è stata altrettanto apprezzata sia da me sia dagli studenti. *Hungarolingua* è stato apprezzato meno per la rappresentazione tipografica meno attraente.

Come insegnare?

In questa sede non mi è possibile trattare tutti gli aspetti del come insegnare per questa ragione mi focalizzo sull'aspetto delle difficoltà di pronuncia (e in parte di scrittura) che costituiscono le basi dello studio di qualsiasi lingua. Per verificare le possibili competenze di ungherese degli studenti, li avevo sollecitati di raccogliere parole ungheresi conosciute, ed è venuto fuori subito che il nome di *Puskás* non gli è sconosciuto, pronunciato tenendo presente delle regole fonologiche dell'italiano: con le *s* pronunciate alveolari [s].⁸ L'altro esempio era il nome di *Tüköry*⁹ pronunciato trascurando la realizzazione palatale dei fonemi /ü/ e /ö/: Tukory.

L'alfabeto italiano e quello ungherese

L'insegnamento dell'alfabeto è altrettanto importante – confermato anche da Csonka (2005) – quanto la pronuncia. L'insegnamento della pronuncia di per sé è di importanza fondamentale a cui i libri di testo sembra che non prestino abbastanza attenzione e per questo l'insegnante si impegna parecchio a trovare i metodi giusti nel corso dell'insegnamento. Il suo lavoro è più

⁸ Si veda Nespors 1993

⁹ Lajos Tüköry (Luigi Tukory) fu militare ungherese che partecipò alla spedizione dei Mille di Garibaldi, morto a Palermo.

difficile se il gruppo è eterogeno dal punto di vista linguistico vale a dire composto di studenti di aree linguistiche diverse (Lukács 2015). Rispetto all'inglese o al francese in cui la corrispondenza tra fonemi e grafemi è prevedibile solo in certi nessi vocalici o consonantici, non è così nel caso dell'ungherese e dell'italiano, vale a dire queste ultime „si pronunciano come si scrivono”, che però è vero solo in parte. Le lettere dell'alfabeto italiano sono 26, in ungherese ve ne sono 44. E qui nascono i primi problemi.

Tabella 2. Le lettere dell'alfabeto ungherese/italiano

Vocali		consonanti	
ungherese (14)	italiano (5) ¹⁰	ungherese (30)	italiano (21) ¹¹
A	A	B	B
á	–	C	C
E	E	Cs	–
é	–	D	D
I	I	dz	–
í	–	dzs	–
O	O	F	F
ó	–	G	G
ö	–	gy	–
ó	–	H	H muta
U	U	J	J
ú	–	K	K
ü	–	L	L
ű	–	ly	–
		M	M
		N	N
		ny	–
		P	P
		Q	Q
		R	R
		S	S
		sz	–
		T	T
		ty	–
		V	V
		W	W
		X	X
		Y	Y
		Z	Z
		zs	–

¹⁰ I grafemi vocalici dell'italiano sono 5 (+ è, é, ò, ó) mentre i fonemi dell'italiano standard sono sette compresi i fonemi aperti *e* ed *o* e chiusi *e* ed *o*.

¹¹ Oltre le lettere dell'alfabeto anche i seguenti nessi vanno considerati grafemi in italiano: ch, gh, ci (*cioccolato*), gi (*giara*), gli/gl, gn, sc/sci.

La Tabella 2 ci suggerisce che per un ungherese fare corrispondenza fra le lettere dell'italiano e quelle dell'ungherese sia più facile perché l'alfabeto ungherese ingloba in sé tutte le lettere italiane ma viceversa non è vero. Per un italiano significa uno sforzo maggiore apprendere i grafemi dell'ungherese, che sono più numerosi: non parlando poi – come passo seguente – delle difficoltà di riconoscimento dei fonemi dell'ungherese rappresentati dai grafemi e della loro corrispondenza. Infatti, per un italiano i „puntini” sulle *ö*, *ü* ecc. si presentano come un problema di scrittura perché li trascurano spesso dimenticando che le vocali contraddistinte da questi segni diacritici hanno valore fonemico capaci di distinguere significati diversi: *tör* 'rompere' – *tőr* 'pugnale'. Ma significa anche un problema di pronuncia nella corrispondenza corretta fra grafemi e fonemi dell'ungherese. A mio avviso la maggiore difficoltà per gli italiani non è il fatto che l'alfabeto ungherese contenga ca. un terzo in più delle lettere dell'italiano, cioè non è solo una questione quantitativa bensì qualitativa che è motivata dalla presenza di grafemi in parte estranei all'italiano che si possono distinguere nei seguenti gruppi:

1. Gli *stessi grafemi* nei sistemi alfabetici aventi lo stesso valore fonemico nelle due lingue sono i seguenti: *b, d, f, j, k, l, m, n, p, q, r, t, v, w, x, y*.
2. *Grafemi estranei* all'italiano che corrispondono a fonemi esistenti dell'italiano, e cioè in questo caso apprendendo il grafema ungherese ci si riesce ad abbinarlo con un fonema esistente in italiano. E questo vale esattamente per i grafemi *cs* (Cefalù) *dz* (zanzara) *dzs* (Agrigento) *ly* (iodio) *ny* (Bologna) *sz* (Siracusa).
3. I grafemi ungheresi *non estranei* all'italiano *c, g, s* e *z* corrispondono a fonemi esistenti dell'italiano: *c* lezione; *g* Gherardo; *s* sciarpa. In ungherese il suono corrispondente al grafema *z* [z] è reperibile nella pronuncia sonora di *ungherese*.
4. I grafemi *gy, ty, zs* dell'ungherese costituiscono un altro gruppo in quanto i fonemi corrispondenti ai grafemi menzionati *non esistono* in italiano. Tra i tre grafemi l'ultimo *zs* è il più facile ad apprendere per il fatto che in questo fonema si riconosce il suono *zs* [ʒ] francese presente sporadicamente nella pronuncia italiana: *garage*.
5. Lo status del grafema *h* nelle due lingue è diverso: in italiano è sempre muto mentre l'ungherese presenta un sistema in cui la sua pronuncia dipende dalla posizione nella parola: è sempre pronunciato aspirato all'inizio della parola: *ház* 'casa' ma non sempre alla fine della parola: *potroh* 'addomine' ma *ju(h)* 'pecora'.

Come si è visto la corrispondenza tra grafemi-fonemi consonantici nelle due lingue in gran parte si realizza, fa eccezione la presenza di tre grafemi non esistenti nel sistema italiano, ma non è così per le vocali. Per gli italiani la maggiore difficoltà di pronuncia dell'ungherese è costituita dalle vocali ungheresi. Tra queste nel sistema fonologico italiano esistono solo 5: *á, o, u, é, i* la cui pronuncia corrisponde a quelle italiane, rispetto alle 14 vocali dell'ungherese; e cioè lo studente è costretto ad identificare fin dall'inizio 9 nuovi suoni.

La comparazione dei sistemi fonologici dell'ungherese e dell'italiano

Veniamo ora alla presentazione dei sistemi fonologici delle due lingue in questione per individuare le maggiori difficoltà di pronuncia che deve affrontare un italiano. Nella Tabella 3 presento il sistema vocalico delle due lingue, che ci rivela le loro differenze.

- Il sistema ungherese è contraddistinto dal fatto che vi esistono coppie minime che si distinguono per la brevità / lunghezza delle vocali: *kor* 'età' – *kór* 'morbo'. Anche in italiano ci sono coppie minime ma queste si distinguono per la caratteristica di essere aperte o chiuse, peculiarità valida solo nel caso dei fonemi *e* ed *o*. Si tratta di una opposizione che ortograficamente non è stata contrassegnata per questo motivo la

pronuncia aperta o chiusa dei suoni *e* ed *o* non segue regole evidenti neanche nell'italiano standard. (Gli ungheresi apprendono difficilmente la differenza tra la *e* ed *o* aperte e chiuse.) Le grammatiche tradizionali (Serianni 1988) suggeriscono di farne differenza ma è una regola poco seguita in modo uniforme dagli italiani. La *e* è aperta in poverello ma chiusa in ungherese. La *o* è aperta in giovanotto ma non in amore.

- Ugualmente i segni diacritici dell'ungherese costituiscono una peculiarità di pronuncia e di scrittura. Per la presenza del grafema *-é-* di *vendég* si potrebbe pensare che si tratti della variante lunga di *e* come avviene nel caso di *i-í, ü-ű* ecc. La seguente tabella (Tabella 3) ci fa vedere chiaramente che non è così ma vanno presi in considerazione tre criteri per identificare i suoni desiderati nelle due lingue. (1) il punto di articolazione del suono (2) la posizione della lingua (3) l'arrotondamento delle labbra.

Tabella 3. Il sistema vocalico dell'ungherese e dell'italiano standard¹²

POSIZIONE LINGUA	VELARE		PALATALE	
	ILLABIALE	LABIALE	LABIALE	ILLABIALE
ALTA	<i>ungh. ø</i>	<i>ungh. u – ú ujj – új</i>	<i>ungh. ü – ű fűl – seprű</i>	<i>ungh. i – í irat – ír</i>
ALTA	<i>it. ø</i>	<i>it. u – ø museo – ø</i>	<i>it. ø – ø</i>	<i>it. i – ø tutti – ø</i>
MEDIA	<i>ungh. ø</i>	<i>ungh. o – ó tojás – zászló</i>	<i>ungh. ö – ő sör – ór</i>	<i>ungh. é vendég</i>
MEDIA	<i>it. ø</i>	<i>it. o (chiusa) – ø lavoro – ø</i>	<i>it. ø – ø</i>	<i>it. è (e chiusa) edera, perché</i>
MEDIO-BASSA		<i>solo in it. o (o aperta) povero</i>		<i>solo in it. e (e aperta) chiesa</i>
BASSA	<i>ungh. ø</i>	<i>ungh. a – ø alma</i>	<i>ungh. ø</i>	<i>ungh. e internet</i>
BASSA	<i>it. ø</i>	<i>it. ø – ø</i>	<i>it. ø</i>	<i>it. ø</i>
INFERIORE	<i>ungh. á (fesztivál)</i>	Ø	<i>ungh. ø</i>	<i>ungh. ø</i>
INFERIORE	<i>it. a (festival)</i>	Ø	<i>it. ø</i>	<i>it. ø</i>

Quanto all'articolazione delle vocali ungheresi si possono avvertire le seguenti caratteristiche nella pronuncia degli italiani.

- a) Partendo dai suoni velari si può affermare che l'articolazione della *á* di *fesztivál* 'festival' non costituisce nessun problema dal punto di vista della pronuncia che è invece un problema se si vuole rispecchiarla per iscritto: il segno diacritico della lettera ungherese *á* è spesso assente nella scrittura degli italiani.
- b) Nella pronuncia delle *a* di *alma* 'mela' il problema è che gli italiani non si servono di questo punto di articolazione, per loro è sconosciuto, e lo è per tante altre lingue del mondo. Il fonema più vicino alla *a* ungherese è un fonema medio-basso cioè la *o* aperta italiana. Infatti, ero testimone di una conversazione tra studenti in cui uno di loro a cui è stato chiesto aiuto cercava di aiutare il suo compagno spiegandogli: „Come se pronunciassi

¹² <http://mnytud.arts.unideb.hu/tananyag/hangtan/hangtan15.pdf>. Kálmán Bolla: *Leiró magyar hangtan* p. 3 (adattato)

la *o* italiana.” Questa spiegazione non è soddisfacente¹³ ma è un’osservazione molto importante perché lo studente ha capito istintivamente come posizionare la lingua per ottenere il suono auspicato. Spesso la *a* bassa ungherese era sostituita dalla *a* italiana come soluzione più facile, certo non corretta, perché un suono labiale è stato realizzato come uno illabiale.

- c) Quanto alla pronuncia di *o* e *u* non si sono presentati dei problemi eccetto nel caso delle coppie minime che si distinguono per lunghezza in ungherese: *o, ó; u, ú*.
- d) Venendo ai palatali labiali lo stesso problema della lunghezza si presentava aggravato dal fatto che la *ö* e la *ü* sono suoni estranei all’italiano la cui pronuncia però viene realizzata spesso in modo corretto che può essere spiegato dall’influenza del francese. Infatti, ho proposto esempi di questa lingua: *j'ai vu* 'ho visto'; *je t'aime* 'ti amo'.
- e) La *e* bassa in ungherese (*internet*) costituisce un problema perché è assente nel sistema fonologico dell’italiano standard e per questo in modo naturale tende a realizzarsi come il suono più vicino ad essa e cioè alla *e* aperta medio-bassa. È problematica anche la pronuncia del suono medio *é* di *vendég* che si realizza talvolta come una *e* aperta medio-bassa. In altri casi l’articolazione è inversa e tende verso l’alto: la *é* media di *vendég* 'ospite' viene realizzata come vocale alta che risulta forma scorretta: **vendíg*. Anche Lukács avverte questo problema spiegando la giusta articolazione di *é* che si posiziona tra *e* ed *í*: $e \rightarrow \acute{e} \leftarrow í$ (Lukács 2015, 320) proponendo un metodo da prendere in considerazione. Herczeg (1985, 13) nella sua grammatica italiana si esprime nel modo seguente spiegando la articolazione della *e* chiusa italiana facendo paragone con la *é* ungherese:

„A magyar é-nél nincs ilyen feszes ejtés. A nyelv hegye erősen az alsó metszőfogakhoz feszül. A nyelv előrésze még magasabb, mint az e-nél; közelebb van a szápadláshoz. A gége is magasabbra húzódik.” (La pronuncia della é ungherese non è così tesa. La parte anteriore della lingua si trova in posizione superiore rispetto alla e aperta e l’apice della lingua si spinge contro i denti incisivi trovandosi in stretta prossimità del palato. Anche la laringe si sposta verso l’alto.)¹⁴

Veniamo ora all’esame delle consonanti (Tabella 4).

Nel corso dell’insegnamento ho notato i seguenti punti problematici di pronuncia delle consonanti ungheresi.

- a) Sono quattro i fonemi estranei al sistema fonologico dell’italiano e cioè *ty* di *tyúk* 'gallina' *gy* di *gyufa* 'fiammifero' *zs* di *zsiráf* 'giraffa' e la *h* aspirata di *ház* (pur essendo presente come grafema in alcune parole italiane ma sempre muta). Per il motivo spiegato in precedenza la pronuncia di *zs* non ha posto grandi difficoltà. Le due occlusive palatali *ty*, *gy* e la *h* aspirata sono del tutto estranee e l’apprendimento della loro pronuncia corretta esige parecchio tempo e tante esercitazioni.
- b) La pronuncia della *s* [ʃ] ungherese mi sembra che sia una delle grandi sfide nella bocca italiana. La corrispondenza trascurata e superficiale tra il grafema ungherese e il fonema a esso corrispondente può risultare forme che ci trascinano in situazioni comiche. Mi spiego con l’esempio di uno studente: Immaginiamo di chiedere una birra, *sör* pronunciando un suono alveolare anziché postalveolare (palatoalveolare) che corrisponde all’ungherese *szőr* [sø:r] che a sua volta si riporta alla parola italiana 'pelo'...

¹³ Si veda la seguente frase. *Hol a hal?* ('Dov'è il pesce?') La rispettiva sostituzione delle vocali in questione risulterebbe enunciate difficilmente comprensibili: **Hal a hal?* / *Hol a hol?*

¹⁴ trad. dell’autore

Tabella 4. Il sistema consonantico dell'ungherese e dell'italiano¹⁵

	OSTRUENTI			SONORANTI		
	OCCLUSIVE	FRICATIVE	AFFRICATE	NASALI	LATERALI	VIBRANTE
	sorda/sonora	sorda/sonora	sorda/sonora			
labiale	<i>ungh.</i> p – b	<i>ungh.</i> f – v		<i>ungh.</i> m		
labiale	<i>it.</i> p – b	<i>it.</i> f – v		<i>it.</i> m		
alveolare	<i>ungh.</i> t – d	<i>ungh.</i> sz – z szál/zöld	<i>ungh.</i> c – dz cica – madzag	<i>ungh.</i> n	<i>ungh.</i> l	<i>ungh.</i> r
alveolare	<i>it.</i> t – d	<i>it.</i> s – s sera – ungherese	<i>it.</i> zz – z ragazza/zanzara	<i>it.</i> n	<i>it.</i> l	<i>it.</i> r
palatale	<i>ungh.</i> ty – gy tyúk /gyufa	<i>ungh.</i> s – zs sál/zsiráf	<i>ungh.</i> cs – dzs csók/nindzsa	<i>ungh.</i> ny nyúl	<i>ungh.</i> j jó	
palatale	<i>it.</i> ø – ø	<i>it.</i> sci – ø sciarpa –	<i>it.</i> ci – ge ciao/gelato	<i>it.</i> gn montagna	<i>it.</i> j gennaio	
velare	<i>ungh.</i> k – g kávégáz	<i>ungh.</i> h – ház				
velare	<i>it.</i> ch – gh chiaro/ ghisa	<i>it.</i> –				

Conclusioni

Da questa breve analisi risulta che agli italiani è l'apprendimento del sistema vocalico dell'ungherese che pone i maggiori ostacoli da sormontare. Alla fase iniziale dello studio dell'ungherese è di importanza fondamentale l'insegnamento della distinzione dei singoli suoni dell'ungherese e la loro giusta traslitterazione. Al giorno di oggi tramite i mezzi di infocomunicazione sono più facilmente accessibili i materiali didattici audio o semplicemente video o canzoni in ungherese reperibili su Internet che possono contribuire all'acquisizione della pronuncia adeguata. Oltre l'apporto delle tecniche audio devo menzionare anche l'importanza del contributo della motivazione sul percorso accidentato dello studio dell'ungherese, che in questo gruppo non è mancata...

Bibliografia

- Bándli Judit 2017. A műhely, ahol a magyar mint idegen nyelv szakmává vált. *THL2* 1: 13–28.
- Csonka Csilla 2005. Módszertani gondolatok a magyar *ábécé* tanításáról. In: *THL2* 1/1: 104–112.
- Driussi, Paolo 2010. A magyar mint idegen nyelv idegen szemmel. In: *THL2* 1–2: 156–168.
- Fábián Zsuzsanna 2007. Néhány olasz eredetű szakszavunkról. In: Kovács Katalin – Nagy Ágoston (szerk.) „Tavaszi jáde csigái” avagy „zöld kagylóforma tavasz.” Pálffy Miklós 65. születésnapjára. Grimm Kiadó, Szeged. 39–46.
- Giay Béla – Nádor Orsolya (szerk.) 1998. *Magyar mint idegen nyelv / Hungarológia*. Tankönyv és szöveggyűjtemény. Janus/Osiris, Budapest.
- Herczeg Gyula 1985. *Olasz leíró nyelvtan*. Terra, Budapest.

¹⁵ <http://mnytud.arts.unideb.hu/tananyag/hangtan/hangtan16.pdf>. Siptár Péter: *Leíró magyar hangtan*. p. 10 (adattato). Per non caricare troppo la tabella preferisco portare esempi solo di casi problematici.

- Lukács András 2015. A kiejtés tanítása a BGF KVIK magyar nyelvóráin. In: *Porta Lingua* (Budapest): 313–322.
- Nespor, Marina 1993. *Fonologia*. Il Mulino, Bologna.
- Rózsavölgyi, Edit 2005. *Linguistica ungherese in Italia* (a Padova). In: *Giano Pannonio*. Annali italo-ungheresi di cultura n. 6. (Atti del V Convegno italo-ungherese „La magiaristica italiana e l’italianistica ungherese nell’ultimo decennio”, Padova, 9–12 dicembre 2003). Íbisz Könyvkiadó Bt., Padova–Budapest. 15–25.
- Rózsavölgyi Edit 2010. Helymeghatározás az olaszban és a magyarban [La codifica delle relazioni spaziali in italiano e in ungherese]. In: Zimányi Árpád (szerk.): *A tudomány nyelve – A nyelv tudománya*. A XIX. Magyar Alkalmazott Nyelvészeti Kongresszus előadásai [La lingua della scienza. La scienza della lingua. Atti del XIX Congresso di Linguistica Applicata Ungherese], Proceedings of the HAALT Congresses 6. MANYE – Eszterházy Károly Főiskola, Székesfehérvár – Eger. II. Vol. CD, 701–707.
- Rózsavölgyi Edit – Kollár Andrea 2009. A magyar mint idegen nyelv tanításának problémái és perspektívái az olasz felsőoktatásban [Problematiche e prospettive riguardanti l’insegnamento dell’ungherese nelle università italiane], In: Nádor Orsolya (szerk.): *A magyar mint európai és világnyelv*. A XVIII. Magyar Alkalmazott Nyelvészeti Kongresszus előadásai [L’ungherese lingua europea e mondiale. Atti del XVIII Congresso di Linguistica Applicata Ungherese], Proceedings of the HAALT Congresses 5. MANYE – Balassi Intézet, Budapest. Vol. 5/2 (CD), 460–465.
- Scalise, Sergio – Bisetto, Antonietta 2008. *La struttura delle parole*. Il Mulino, Bologna.
- Serianni, Luca 1989. *Grammatica della lingua italiana*. UTET Libreria, Torino.
- Szűcs Tibor 2006. A kontrasztív nyelvészet szerepe a magyar mint idegen nyelv tanításában. In: Hegedűs Rita – Nádor Orsolya (szerk.): *Magyar nyelvmester*. Tinta Könyvkiadó, Budapest. 97–111.

Libri di testo

- Erdős, J. – Prileszky, Cs. 1992. *Halló, itt Magyarország I*. Akadémiai Kiadó, Budapest.
- Fábián, P. 1976. *Manuale della lingua ungherese*. Tankönyvkiadó, Budapest.
- Hlavacska, E. – Hoffmann, I. – Laczkó, T. – Maticsák, S. 2002. *Hungarolingua*. Debreceni Nyári Egyetem, Debrecen.
- Szita, Sz. – Pelcz, K. 2013. *MagyarOK*. Magyar nyelvkönyv. A1–A2 1. kötet. Pécsi Tudományegyetem, Pécs.

Bocz, Zsuzsanna

“The Hungarian language in the Italian (Sicilian) mouth”

In the course of teaching the Hungarian language to native speakers of Italian, a series of difficulties appears, attributed – among other factors – to the differences in grammar, pronunciation, and also orthography between the two languages. As for grammar, the speaker of an inflected language (Italian) is obliged to change to an agglutinative system (Hungarian), where the different suffixes added to the base word bear grammatical relations. This paper focusses on issues in phonetics and orthography, by presenting a didactic experience of a beginner’s level Hungarian language course that took place in Palermo (Italy), with the participation of twelve Italian students. The paper describes the learners’ linguistic development, with a focus on the alphabetical and the phonological system. The description of the learners’ language and the comparison of the two languages in the afore-mentioned respect serves the purpose of identifying the greatest challenges for Italian learners of Hungarian in pronunciation and spelling.